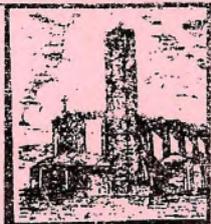


Anno XXIII N°3
Aprile 2006

PARROCCHIA DI SAN BARTOLOMEO
VIA GABBIANE, 8
25128 BRESCIA



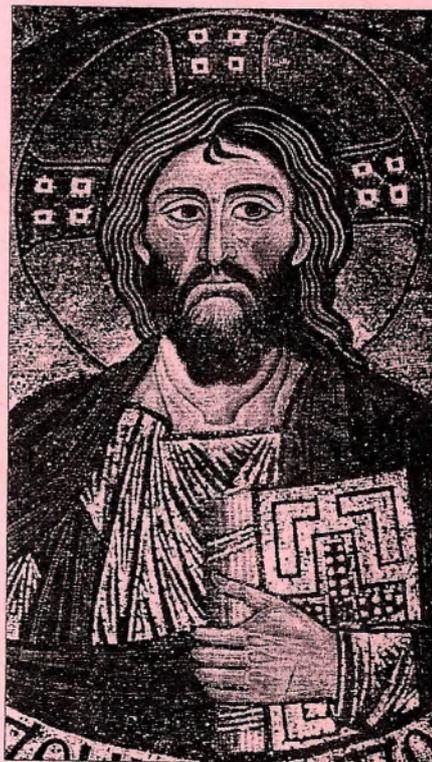
Proposta Cristiana

PASQUA 2006

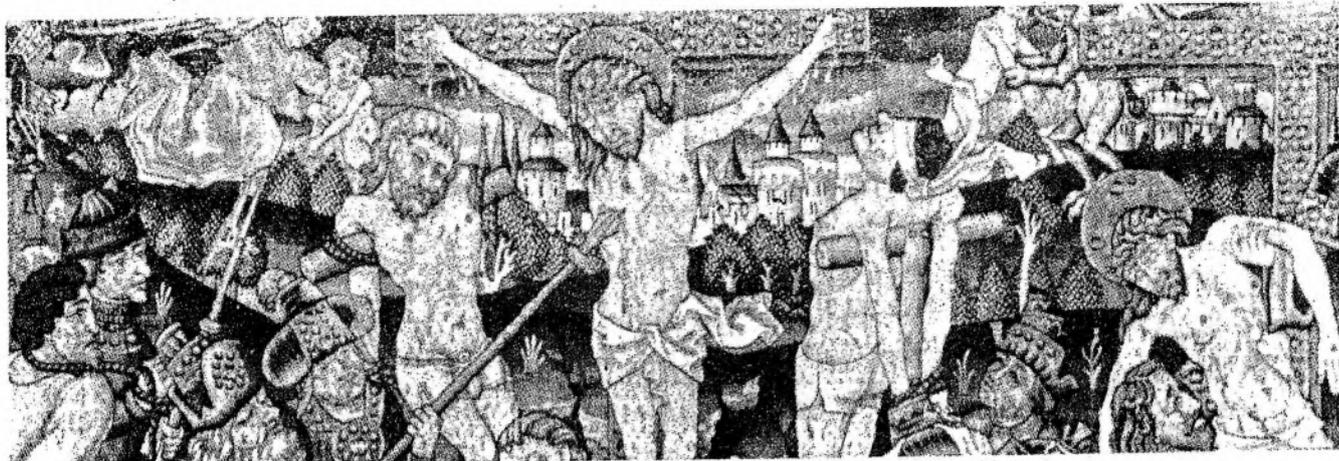
**“I temp j-è lòfe e ogni
con gran premüra
el s’è cusit Cristo adòs
a so misüra”**(Anna Barchi)

“Meno mcle che Cristo è risorto”
diceva G. La Pira.
Proprio così: il figlio di Dio,
(quello autentico, non in formato ridotto)
è veramente risorto.

E’ necessario però,
che “Cristo risusciti in tutti i cuori”
come auspica un canto medioevale
ancora oggi in uso nelle parrocchie.



Silenzioso colloquio con il "Buon ladrone"



Crocifissione fiamminga Museo del Duomo - Milano.

Sospeso da terra, là in alto, chi mai poteva capire quel che dicevi? Dovevano esser parole più tenui di un soffio: non era luogo, quello, per lunghi discorsi, e poi il fiato non sarebbe bastato.

Maria stava sotto la croce con poche altre donne. Dei discepoli c'era solo Giovanni che potesse ascoltare, ma non ci ha detto nulla di te; solo Luca ne parla, ma lì nessuno l'ha visto: chi allora gliel'avrà raccontato?

E perchè sei finito in croce? Hai ucciso qualcuno? spero di no. Di certo hai rubato, magari roba da poco e a qualche epulone che aveva stracolmi i granai. I Vangeli però ti chiamano "malvivente" o "brigante" che è qualcosa di più di un povero ladro casuale.

E dire che tanti sapevan rubare meglio di te, pur rimanendo persone per bene:

penso a Zaccheo oppure a Matteo quando riscuotevano le tasse. Tu, comunque, sei sempre rimasto un disgraziato, e tutto sarebbe finito nel nulla, se non ti fosse capitato di morire accanto a Gesù dopo aver profertito ansimando le poche e famose parole.

Ma come hai creduto di aver a che fare con il Figlio di Dio? Te l'ha rivelato Qualcuno dall'alto, com'era successo a Simone? Certo, attaccato alla croce a quel modo, il tuo vicino non aveva l'aspetto di un re, tanto meno di un dio.

Ce n'è voluta di fede! Non l'hai visto parlare con Mosè ed Elia quando "il suo volto brillò come il sole e le vesti divennero bianche come la luce" (Mt XVII, 2), nè camminare sull'acqua del lago e farsi obbedire dai venti; non l'hai veduto resu-

scitar morti o moltiplicare pani e pesci per più di 5.000 persone...

Ma ti era lì accanto, appeso alla croce: un obbrobrio a vederlo, anche peggio di te. E tu a dirgli: "Ricordati di me, quando sarai nel tuo regno"... Ce n'è voluta di fede per parlare così, da smuover altro che un monte!

Sai che ti dico! in tutto il Vangelo, togliendo Giuseppe e Maria, non trovo nessuno che t'abbia battuto.

Per questo, Gesù ha riservato per te le parole più belle della sua agonia: "In verità ti dico: oggi sarai con me in paradiso". Santo ti ha proclamato, il primo Santo della Chiesa nascente. Mi piace vedervi camminare insieme verso la casa del Padre, magari a braccetto come due vecchi amici. Sa-

rai stato contento come l'operaio dell'ultima ora che riceve la ricompensa per l'intera giornata, anche se non l'hai proprio trascorsa bene. Ma che importa, è la fede che conta. Beata allora la tua vita di malandrino, che ti ha permesso di approdare, tra mille insidie, a un lido inatteso.

Mio Santo "Ladrone" (questo titolo ormai non è degno di te, ma non so altro nome), nessuno ti prega? Ci sono qua io, e non sarà a vuoto, ne sono sicuro. Quante volte ho cantato nelle messe da morto, ora non più: "Tu (o Signore) che hai assolto Maria (Maddalena) e hai esaudito il ladrone, hai dato speranza anche a me". (Dies Irae).

E intendevo: se sei stato graziato tu, a me la salvezza è quasi dovuta... hai capito fin dove arriva la presunzione? Allora, chiedi per me al Signore un briciolo della tua fede e la grazia di non sentirmi in nulla migliore di te. Del resto non aveva detto anche Gesù a chi si credeva troppo sicuro: "i pubblicani e le meretrici vi precederanno nel regno dei cieli?".

Pier Arcangelo Di Vora

DAVANTI AL CROCIFISSO

Cosa provasti in quel momento, mentre ti conficcavano i chiodi nelle mani e nei piedi, Signore? Sono qui davanti a Te crocifisso e penso a quel momento... Tu solo, là in alto sulla croce, sentivi il dolore della carne trafitta... e mi chiedo: "perché?"

Come può un uomo concepire di infliggere tanto male a un suo simile? ...

E le spine conficcate ti trapassavano il capo tutt'intorno ad ogni movimento, mentre il peso del corpo sui chiodi lacerava ogni ferita. Sofferenza che nessuno potrebbe sopportare.

Non vorrei allontanarmi da qui, perché anch'io ero presente nella tua mente, quando dicesti al Padre: "Perdonali perché non sanno quello che fanno".

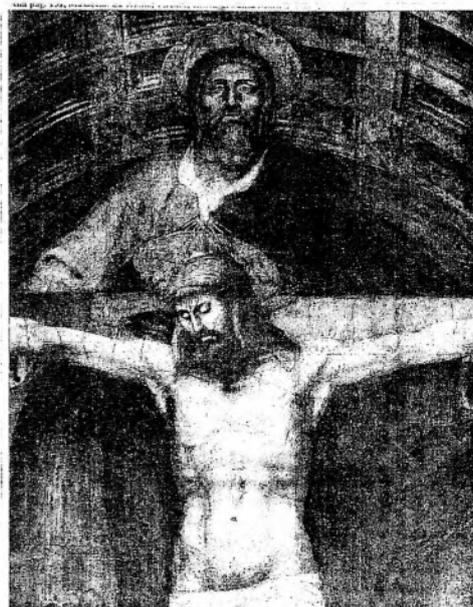
E ricordo tante tue parole dettate dall'amore per noi: "Beati quelli che sono nella tristezza... Beati quelli che non sono violenti... Beati quelli che desiderano ardentemente ciò che vuole Dio... Beati quelli che hanno compassione degli altri..."

Per tutto quello che hai sofferto per noi: fa che le tue parole penetrino nella mente di ogni uomo e non vi sia più che uccide, chi fa del male ai bambini, chi sfrutta tanta gente per accumulare denaro e non è mai contento di ciò che ha.

Ispira a tanti giovani la bellezza del dono di sé a Dio e ai fratelli.

Donaci finalmente la pace.

Luciana



«Non è qui: come aveva



Il detto popolare «Natale con i tuoi, Pasqua con chi vuoi» sembra stabilire una graduatoria tra le due feste, a vantaggio della prima. Un'altra espressione, «Contento come una Pasqua», pare cogliere maggiormente nel segno, considerando la più

LA PASQUA, UNA SFIDA NEL TEMPO PRESENTE

PIER ARCANGELO DI VORA

Chi si dice cristiano non può assistere passivamente alla deriva delle proprie convinzioni, perdendo senza accorgersene i pezzi per strada. È il momento di affrontare con coraggio le sfide del tempo presente rivisitando innanzitutto l'edificio della propria fede, per verificare la tenuta dei pilastri portanti. La Pasqua di risurrezione, festività centrale del Cristianesimo, può essere l'occasione per la messa a punto della propria identità, nella consapevolezza che, in tempi di pluralismo religioso, una leale testimonianza cristiana è anche il presupposto per un dialogo con gli appartenenti ad altre confessioni.

Oggi, nella nostra società multiculturale dominata dal relativismo, parlare di fede è quasi fuori moda. La ragione individuale reclama il diritto di aggredire qualsiasi conoscenza consolidata che avanzi la pretesa di essere vera. Il dubbio sistematico è d'obbligo. Quelle che un tempo erano accettate come verità religiose, rischiano di

appiattirsi al livello di opinioni da prendere o lasciare a piacimento.

In questo clima, il consueto augurio di buona Pasqua appare ambiguo: non si sa bene che cosa la renda tale, se una giornata di sole, di svago con gli amici, se un successo personale, un viaggio tranquillo senza ingorghi autostradali o altri progetti di evasione. Spogliate del loro significato religioso, le feste diventano dei contenitori vuoti, da riempire secondo i gusti del momento con qualsiasi cosa; delle occasioni per parlare d'altro.

Ritornare alle fonti

Il cristiano deve essere sempre pronto a render ragione della speranza che è in lui, ma «con dolcezza e rispetto» (1 Pt 3,15).

Per affrontare in modo critico il tema della risurrezione è necessario accostarsi alle fonti storiche che riportano i fatti; ai Vangeli soprattutto. Terremo presente che gli evangelisti non sono storici di professione. Non si propongono di esporre gli avvenimenti in modo dettagliato, distribuendoli con precisione nello spazio e nel tempo, ma di riportare in modo chiaro e sintetico l'autentico messaggio del Maestro, facendo ricerche accurate tra coloro che hanno visto e udito (Lc 1,1-4).

Presentano la risurrezione come un evento realmente acca-

è risorto, detto» (Mt 28,6)

grande ricorrenza cristiana come festa della gioia per antonomasia. Serafino di Sarov soleva accogliere le persone esclamando: «Gioia mia, Cristo è risorto!». Gli ortodossi si salutano così il giorno di Pasqua e ricevono come risposta: «È veramente risorto».



duto, che attesta la divinità di Cristo, senza la quale la fede non ha più fondamento, come afferma S. Paolo: «Se Cristo non è risorto, vana è la nostra predicazione e vana è la vostra fede» (1 Cor 15,14).

L'atto del risorgere non è descritto perché non documentabile storicamente, mancando i testimoni oculari.

Si possono però ricercare i segni che conducono ad esso. Uno di questi è il sepolcro vuoto, che da solo non basta a fondare certezze. Solo Giovanni dopo esservi entrato «vide e credette» (Gv 20,8). Vedendo le fasce distese a terra e afflosciate su se stesse come se il corpo che avvolgevano si fosse dissolto e volatilizzato, capisce che non c'è stato trafugamento di cadavere.

Ma ci sono altri segni più convincenti che attestano il ritorno in vita del Crocifisso: in primo luogo le apparizioni, come sono narrate nei *Vangeli di Luca* e di *Giovanni*.

«Sono proprio io!»

La fine atroce e infamante del Maestro è la prova più dura da affrontare.

La vicenda umana del predicatore girovago che aveva osato spacciarsi per Dio pare chiusa per sempre da una pietra tombale. I seguaci sono un gregge disperso in preda a un cupo sconforto. Tutto pare finito. Eppure Gesù aveva detto più volte che sarebbe morto e risorto, ma non era stato capito (Lc 9,22.44).

Poi all'improvviso si diffonde la voce del sepolcro vuoto, che mette i discepoli in subbuglio, ma non riesce a rivitalizzarne la fede, che langue come l'ultima brace sotto la cenere, se non è spenta del tutto.

Ma il Maestro buono e paziente non li abbandona alla disperazione dell'incredulità e assicura che è ancora con loro, presentandosi più volte nei quaranta giorni di permia-

nenza sulla terra. Solo prove concrete possono abbattere ogni dubbio.

Inizia così un nuovo cammino di fede, lento ma progressivo, nel quale il Risorto esibisce le prove sensibili della sua identità, che si possono riconoscere con la vista, l'udito e il tatto. Davanti a loro dimostra in modo inequivocabile di possedere un corpo umano materiale, anche se trasfigurato. È quanto riporta il *Vangelo di Luca*: «Guardate le mie mani e i miei piedi, sono proprio io. Toccatemi e guardate: un fantasma non ha carne ed ossa come vedete che ho io». Dicendo questo mostrò loro le mani e i piedi. Ma poi ch'è per la grande gioia ancora non credevano ed erano stupefatti disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». Gli offrirono una porzione di pesce arrostito. Egli lo prese e lo mangiò davanti a loro» (Lc 24,39-43). Non meno concreta è l'esperienza dei discepoli di Emmaus che, delusi, se ne tornavano a casa. Il misterioso personaggio che li affiancava nel lungo cammino spiega loro le Scritture, dimostrando come il Messia dovesse soffrire prima di entrare nella gloria. Poi scompare allo spezzar del pane, accendendo nel loro cuore la gioia della verità ritrovata.

All'irriducibile Tommaso riserva una dimostrazione individuale: «Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano e mettila nel mio costato e non essere più in credulo ma credente» (Gv 20,27). L'esclamazione «Mio Signore e mio Dio!» è una resa all'evidenza dei fatti, il riconoscimento gioioso di chi finalmente ha capito il vero significato dell'espressione «è risorto».

«Gesù è il Signore»

I discepoli sono ormai pienamente convinti che la bella notizia pasquale non è una diceria, ma una consolante verità: Gesù è vivo perché si è realmente intrattenuto con lo

ro. «Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni» (At 2,32), dirà Pietro alla folla dei Giudei radunati a Gerusalemme il giorno di Pentecoste. Il Dio di Israele ha approvato in questo modo l'opera redentrice del Figlio e ne ha confermato la divinità assumendolo nella gloria.

«È risorto» è la prima formula con cui i discepoli esprimono la propria fede e con la quale nasce il Cristianesimo, che non è una dottrina – sia pure di un sublime maestro – o una ideologia, ma coincide con una Persona, un Dio che si è fatto uomo, è morto «per i nostri peccati ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione» (Rm 4,25).

Al Cristo glorificato vengono attribuiti gli appellativi di Signore e di Messia, che diventano parte integrante della sua identità e ne accompagnano il nome, come si rileva fin dal primo discorso di Pietro dopo la discesa dello Spirito: «Sappia con certezza tutta la casa di Israele che Dio ha costituito Signore e Messia quel Gesù che voi avete crocifisso» (At 2,36).

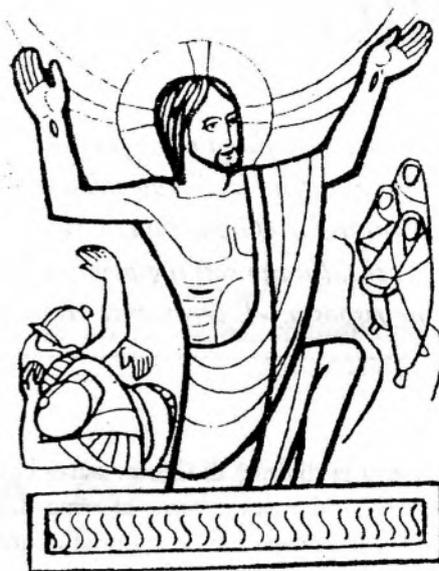
E ai neofiti si richiede il riconoscimento degli stessi attributi, come contenuto essenziale della fede: «Se confesserai con la tua bocca che Cristo è il Signore e crederai col tuo cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo» (Rm 10,9).

«Sarete miei testimoni»

La testimonianza dei discepoli è un altro segno che rende credibile l'evento pasquale. Essi, animati da uno slancio straordinario, hanno intrapreso la missione loro affidata, in un ambiente ostile. San Paolo è consapevole di predicare un messaggio ritenuto scandaloso dai Giudei e folle dai pagani (1Cor 1,23). Eppure, è talmente stimolato dall'amore di Cristo che non può fare a meno di diffonderlo. E a caro prezzo: «Ho affrontato pericoli mortali: cinque volte ho ricevuto le trentanove frustate dagli ebrei; tre volte sono stato bastonato dai Romani; una volta sono stato ferito a colpi di pietra; tre volte ho fatto naufragio e una ho passato un giorno e una notte in balia delle onde. E ancora: lunghi viaggi a piedi, pericoli di fiumi, pericoli di briganti [...] ho trascorso molte notti senza poter dormire; ho patito la fame e la sete; parecchie volte sono stato costretto a digiunare; sono rimasto al freddo e non avevo di che coprirmi» (2Cor 11,24-27). Senza mettere in conto il carcere e l'estrema testimonianza della fede che sarà il martirio.

In 2000 anni, il Cristianesimo da piccolo seme si è fatto albero vigoroso; anche se qualche ramo qua e là avvizzisce, spuntano sempre nuove fronde e i frutti sono molti e dimostrano che i Vangeli non sono letteratura e Cristo è sempre vivo. Dietrich Bonhoeffer pastore protestante,

prima di venir giustiziato a 39 anni in un lager nazista (9 aprile 1945), salutò i compagni di prigionia dicendo: «Questa è la fine – raggiungendo poi – per me è l'inizio della vita».



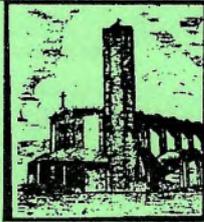
PASQUA DI RISURREZIONE

*Pasqua, parola di pace e di amore.
E' l'alba della risurrezione
di nostro Signore,
che senza una colpa fu martoriato
sopra una grande croce
portata sulle spalle fin sopra il Calvario.
Perdonando a tutti noi uomini
il male che s'annida nelle nostre menti,
nei nostri comportamenti,
frastornati come siamo dalla vita
colma di fatti incresciosi
e di egoismo.
Pasqua, la Sua Pasqua
la nostra Pasqua.
Egli seduto sullo scanno
del mondo
ci assiste, ci guida, ci perdona,
se noi tutti uniti ci sentiamo
fratelli
nel bisogno e nell'amore
ascoltando
nei nostri cuori la Sua voce.*

Dollj
9 Marzo '06

Anno XXIII N° 4
Maggio 2006-04-27

PARROCCHIA DI SAN BARTOLOMEO
VIA GABBIANE, 8
25128 BRESCIA



Proposta Cristiana

**40° ANNIVERSARIO
CONSACRAZIONE
CHIESA NUOVA**

**DOMENICA
3/9/06 ORE 10,30
CONSACRAZIONE
ALTARE**

**CONVEGNO
DI VERONA**

The image shows the cover of a brochure for the 'IV Convegno Ecclesiale VERONA'. The background is a black and white photograph of a group of people, some wearing backpacks, walking along a path in a wooded area. Overlaid on this is a large, stylized title 'IV Convegno Ecclesiale VERONA' in a serif font. Below the title, the text 'PORTATORI DI SPERANZA' is written in a bold, sans-serif font. In the bottom right corner, there is a black and white portrait of Pope John Paul II, smiling and waving. To the left of the portrait, there is a small inset image of a church facade with a rose window, and the text '16-20 OTTOBRE'. At the bottom left of the brochure cover, there is a logo for 'FAMIGLIA CRISTIANA' and a stylized signature logo. At the bottom center, there is a small line of text: 'IV Convegno Ecclesiale per Nazioni'.

Pro manuscripto

TRACCIARE LE FONDAMENTA DI UNA CHIESA È RIVIVERE L'ATTO CREATIVO DI DIO E IMITARLO.

LE FONDAMENTA

Il primo problema che si poneva l'architetto medioevale quando doveva costruire un edificio sacro, come del resto, prima di lui, l'architetto pagano, era quello di tracciarne la pianta.

Il valore della planimetria sovrastava perfino quello della struttura elevata, cioè quello delle architetture.

La vera forma del tempio dipende dalla sua pianta.

Nel mondo pagano si partiva dalla convinzione che il luogo sacro rendeva materialmente presente la divinità: Dio "abitava nel tempio" e per questo motivo il tempio al suo interno era inaccessibile, riservato solo alla divinità perciò l'altare non era dentro, ma sempre davanti al tempio.

Essendo il tempio dimora del divino, ne derivava come conseguenza, che la sua forma doveva riprodurre le caratteristiche delle "dimore eterne".

COME DARE FORMA ALL'INVISIBILE?

Gli antichi, fino al Medioevo avevano individuato tre vie.

1) - Partiamo da una frase di S. Paolo nella lettera ai Romani (Rom. 1,20) "dalla creazione del mondo in poi, le sue perfezioni invisibili, possono essere contemplate con l'intelletto nelle opere da Lui compiute..."

Questa frase di S. Paolo ci indica con chiarezza la prima traccia per leggere il mondo divino: il creato.

La natura nella sua perfezione, riflette il volto del creatore e lo schema cosmico: cielo, terra inferi, le sue proporzioni, le sue geometrie e i suoi riscontri numerici, sono immagine della perfezione divina.

Questi sono la prima mappa offerta all'architetto, per tracciare sulla terra, le forme del luogo dove Dio deve abitare.

2) - Il mondo divino è imperscrutabile, ma Dio ha illuminato nella storia alcuni uomini, da lui scelti, perché fossero guida nella ricerca del "tutt'altro".

Ogni religione esalta queste figure straordinarie, che attraverso viaggi nell'aldilà, hanno percepito

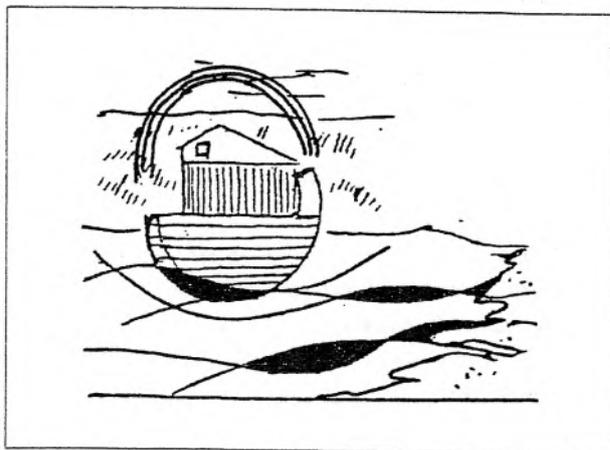
e svelato alcune tracce del mondo invisibile. È il cammino e la missione degli iniziati.

Se molti uomini attraverso il cammino ascetico hanno incontrato spiritualmente il sacro e hanno tentato di renderne visibile il volto, più di ogni altro, Gesù che "viene dal seno del Padre, Lui ce lo ha rivelato". Di conseguenza non si potrà, in ambito cristiano, costruire un tempio, senza fare riferimento a Cristo. e al volto del Padre che Lui ci ha rivelato.

3) - Terza fonte di ispirazione per l'architettura sacra antica, sono le rivelazioni degli dei, che in visione, indicano i luoghi e le norme per la realizzazione delle loro dimore.

Tutte le religioni pongono all'origine di templi, città sacre e arredi di culto, delle rivelazioni, nelle quali le divinità dettano nei minimi particolari: proporzioni, misure, forme e materiali.

Anche la bibbia ne è particolarmente ricca, si pensi alla Genesi, quando Dio detta a Noè le forme dell'arca, o all'Esodo capp.25-31, dove Jahvè ordina a Mosè: "Ti conformerai esattamente nell'esecuzione...ai modelli che io ti mostrerò" e detta prescrizioni meticolose della tenda, dell'arca, degli arredi e perfino delle vesti sacre.

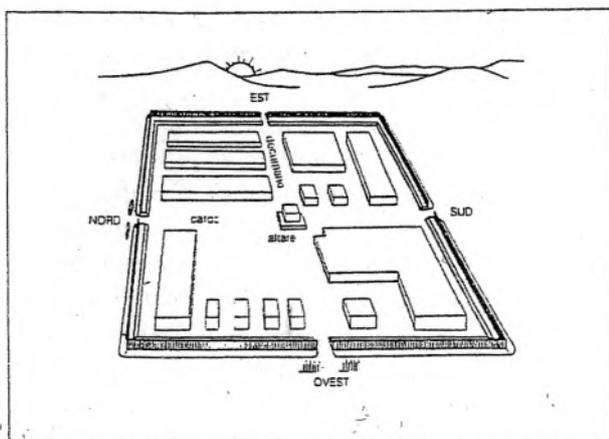


Su indicazioni precise di Dio viene quindi costruita la tenda: il santuario mobile dell'Esodo; sul suo modello si realizzerà il santuario fisso, nella piana di Silo e di seguito il tempio di Salomone a Gerusalemme.

Il tempio di Gerusalemme fu realizzato da Salomone sul progetto dettato da Dio a Davide: "Davide diede a Salomone un modello del vestibolo e degli edifici e delle stanze...tutto ciò era in uno scritto da parte del Signore, per farmi comprendere tutti i particolari del modello.(Cronache 28,11).

In un altro passo, Salomone parla di questo incarico ricevuto da Dio, è il libro della Sapienza

9,8: “Tu mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte. Un altare nella città della tua dimora, un’imitazione della tenda santa che ti eri preparata fin da principio. Con te è la Sapienza...che era presente mentre creavi il mondo.”



“LA TENDA” DEL CIELO, ARCHETIPO DEL TEMPIO TERRESTRE.

Questo testo ci parla del tempio come di una tenda che Dio aveva preparato fin dalle origini, ma a quali origini e a quale tenda si riferiva?

Certamente il riferimento primo è alla tenda dell’Esodo, ma non è da escludere che la tenda delle origini sia anche quel cielo primordiale, dove la “Sapienza” assisteva Dio nell’atto del creare.

Nei primi secoli, fino al Medioevo, quando le costruzioni si ispiravano ai testi sacri, non si poteva parlare di edificio sacro, senza ritornare al vero santuario di Dio, il “cielo” invisibile.

Ma la tenda preparata da Lui fin dalle origini, poteva essere anche quel cielo atmosferico, che secondo il libro della Genesi, Dio stende sulla terra (Sal. 11,4): “Ha steso il cielo come una tenda”.

Cielo, abitazione di Dio, cielo stellato o solcato dal sole e tempio terrestre, sono tutti archetipi del tempio cristiano.

CREARE IL MONDO E CREARE IL TEMPIO.

Da questi testi ragionati, è emersa in sottofondo, sempre una costante: l’atto creativo di Dio.

Ogni volta che si parla di costruzione di un tempio cristiano, il discorso ci riporta alla creazione.

Davanti all’architetto cristiano si dispone così un trittico: l’atto creativo di Dio, la sua ricostruzione su modello di Cristo (redenzione) e il tempio da realizzare. La chiesa cristiana è

perciò riproduzione del cosmo, abitazione di Dio e ne ripete le forme, le proporzioni, geometrie, i simboli numerici, ma riproduce, in secondo luogo, il cammino della redenzione.

Costruire il tempio è narrare la creazione del mondo e l’azione redentrice di Cristo, tema che ritroviamo immancabilmente anche nei cicli pittorici o scultorei.

IN PRINCIPIO DIO.

Ritorniamo all’atto primo del creare una chiesa, cioè il tracciarne la planimetria.

I libri della Bibbia, sì, aprono con questa frase: “In principio Dio creò” e San Giovanni apre il suo Vangelo con una frase analoga: “in principio era il Verbo...e tutto è stato fatto per mezzo di Lui”. Ecco il punto di partenza: Dio.

Il Verbo, Dio. l’inizio, l’uno dal quale tutto ha origine, il punto primigenio...non sono affermazioni generiche, ma un riferimento preciso: si partiva dal punto come un fatto geometrico e topografico, dal punto fermo fissato in visione da Dio stesso e qui si conficcava un palo.

Da qui si procedeva, tenendo tesa una corda e facendola ruotare attorno al punto, il palo, si tracciava un cerchio, dal cerchio poi si procedeva come vedremo a tracciare un quadrato: cerchio e quadrato, ecco la pianta di partenza della costruzione.

SIMBOLI GEOMETRICI

Dal punto si è passati alla retta (la corda), dalla retta al cerchio, al quadrato orientato.

La descrizione interpretativa di questi simboli geometrici procedeva così: Dio è il punto fermo, eterno, immutabile, perfetto, origine di ogni cosa. La sua proiezione esterna e la sua emanazione sono la retta e il cerchio.

-La retta, perché Dio procede in linea retta, mentre l’agire dell’uomo è meandriforme, incerto. Dio è la retta via, e solo Lui la può indicare senza tentennamenti. Dio è il raggio solare, il fulmine, la freccia.

-La proiezione del punto tutt’intorno a sé dà origine al cerchio: perfetto, senza inizio, né fine, sempre uguale, immutabile: Il cerchio è la manifestazione universale di Dio, è il creato, il cielo-orizzonte zodiacale.

Su questo cerchio-orizzonte si colloca la terra orientandosi secondo i quattro punti cardinali, e dando così origine al quadrato. Il quadrato è

riflesso parziale della perfezione del cerchio: non perde infatti le caratteristiche principali del cerchio, conservandone il centro, i 4 lati uguali, divisibile in 4 parti uguali, con 4 linee che si incrociano in modo ortogonale formando 4 angoli uguali, 4 quadrati uguali, tutti con 4 lati uguali...cerchio e quadrato diventano cielo e terra, con una comune origine e perfezione: sono emanazione dello stesso punto divino, il centro, il punto fermo.

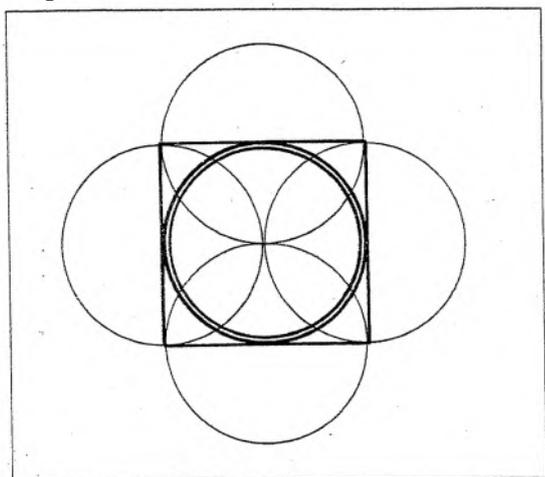


LA FONDAZIONE DI UNA CITTA' IN EPOCA ROMANA

Ecco come avveniva la fondazione di una città e del tempio che ne occupava il centro, in epoca romana.

Si cominciava conficcando un palo, nel punto indicato dagli indovini, si tracciava con una corda tesa, un cerchio e seguendo il tracciato del cerchio, con un aratro, si tracciava un solco (il famoso tracciato di Romolo), questo era il "Mundus" organicamente tracciato attorno al punto-centro, tracciato celeste-zodiacale, proiettato sulla terra, luogo dove il divino combaciava con l'umano, mistico matrimonio, alleanza, arcobaleno.

Questa simbologia ritorna identica anche nel tempio cristiano.



A mezzogiorno, cioè quando il sole proiettava l'ombra più corta del palo sul suolo, si fissava il punto sud, che veniva poi trasferito mediante una corda tesa sul cerchio del mundus.

Il sacerdote a questo punto si poneva al centro volgendo le spalle al sud e così veniva fissato il nord, allargando poi le braccia, indicava i punti est e ovest. Questa linea est - ovest diventava il decumano massimo (dieci volte la mano era infatti la lunghezza delle braccia), questa sarebbe divenuta la via principale della città e nella chiesa cristiana, la navata, il percorso altare - porta.

La linea nord - sud era invece chiamata cardo, cioè cardine di rotazione dell'asse cosmico e nel linguaggio astronomico: polo.

Il cosmo ruotava facendo perno sulla linea nord - sud come le pagine di un libro.

Il sole, giorno dopo giorno, sfogliava le pagine del tempo, inesorabilmente, sempre da est a ovest, facendole ruotare sui cardini nord - sud.

Sul luogo del palo, cioè il punto fermo, si costruiva l'altare.

Questo valeva per la città romana come per la chiesa cristiana.

Si era passati così dal punto alla retta(corda) e mediante la retta al cerchio.

Ora bisognava tracciare la terra, cioè il quadrato, la pianta della città vera e propria, o le fondamenta del tempio, le impronte di Dio sulla terra.

Con la stessa corda, facendo perno sui 4 punti cardinali, già fissati sulla circonferenza del mundus, si tracciavano altri 4 cerchi uguali al primo(il mundus), congiungendo ora tra loro con una linea, i punti nei quali i 4 cerchi si intersecavano tra loro, si otteneva un quadrato con i 4 assi orientati sui punti cardinali, un quadrato che conteneva il cerchio, cioè la terra che conteneva il cielo, appunto il tempio, o anche, la città voluta da Dio, la sua città, quella con la quale la divinità si identificava.

Strumento per tracciare tutto questo era stato simbolicamente il compasso, ecco perché nella simbologia, Dio creatore ha sempre in mano il compasso e il compasso resterà nella scienza lo strumento per le misurazioni cosmiche, vedi i ancora oggi i marinai.

CONCLUSIONE

La chiesa, come il creato, è emanazione del punto primigenio, Dio e dal creato attinge forme e proporzioni.

Fare il mondo, tracciare una città, disegnare una chiesa, sono azioni dal medesimo significato creativo.

È “fare come ha fatto Lui”, ripetere le sue opere, per riportare la terra alle sue origini e renderla di nuovo “il luogo dove Dio abita volentieri, dove Dio materializza la sua presenza per riprendere il dialogo con Adamo, interrotto dal peccato.

È dare a Dio un luogo, perché il Verbo ritorni ad “officiare nella tenda santa” (Siracide).

Don Angelo



MADRE SANTA

*Il popolo ti acclama cantando
preghiere tramandate dai nostri avi.
Sei apparsa in tanti luoghi
su questo grande globo terrestre,
ove l'uomo si affanna per la vita,
fatta di bene, di odio e di guerre.
Ci insegna con la tua vivida visione
giustizia, amore e libertà
e ci doni la forza per superare
le avversità.*

*Invocandoti nelle preghiere
con ogni grano della corona
che scorre tra le nostre dita,
chiediamo a te Madre Santa
il sollievo dalle nostre miserie,
la fine del male che l'uomo
ha recato sulla terra donata da Dio.
Invocandoti con umili preghiere
che speriamo possano raggiungere
la tua serena immagine,
illuminando la nostra fede.*

Dollj S.

I MISTERI DEL ROSARIO

LUNEDI e SABATO: della GIOIA

- 1) L'ANNUNCIAZIONE
- 2) VISITA A ELISABETTA
- 3) NASCITA DI GESU'
- 4) PRESENTAZIONE AL TEMPIO
- 5) GESU' RITROVATO AL TEMPIO

GIOVEDI: della LUCE

- 1) BATTESIMO AL GIORDANO
- 2) NOZZE DI CANA
- 3) ANNUNCIO DEL REGNO
- 4) TRASFIGURAZIONE
- 5) ISTITUZIONE DELL'EUCARESTIA

MARTEDI e VENERDI: del DOLORE

- 1) GESU' NEL GETSEMANI
- 2) LA FLAGELLAZIONE
- 3) INCORONAZIONE DI SPINE
- 4) SALITA AL CALVARIO
- 5) MORTE IN CROCE

MERCOLEDI e DOMENICA: della GLORIA

- 1) LA RISURREZIONE
- 2) L'ASCENSIONE
- 3) LA PENTECOSTE
- 4) ASSUNZIONE DI MARIA
- 5) MARIA REGINA

I VALORI DELLA VITA

Valore è sinonimo di virtù ed equivale talvolta a nobiltà d'animo, o indica particolari capacità.

Nella Divina Commedia la parola valore indica addirittura l'onnipotenza di Dio, la somma delle sue virtù: "Laudato sia 'l tuo nome e 'l tuo valore, da ogni creatura"(Pur.XI) e Dio stesso è detto "l'eterno valore"(Pur. 15) "Lo primo e ineffabile valore" (Par.X).

La nostra società sta vivendo un'epoca che ha molto affievolito i valori della vita, divenuta frenetica, convulsa; si va di fretta non si ha (o non sempre si vuol avere) il tempo di praticare il principio cristiano che è in noi, di guardarci intorno, mettere in atto gli insegnamenti del Maestro.

Allora è facile dire che i valori non esistono più; ma non è vero:

Siamo disorientati, non cerchiamo il Signore lì dove si trova.

Cerchiamo la felicità sognando di ottenerla senza troppa fatica, nel successo, nella fama, nel potere dei soldi e magari ci si lascia sfuggire quella che ci sta proprio vicino.

Cerchiamo gioia e non si sa godere di quella dei nostri familiari ed amici.

Cerchiamo Dio ma non siamo in grado di cogliere la sua azione nei fatti quotidiani più semplici, né vedere la sua presenza nei fratelli che sono vicini a noi.

"Svegliati io tu che dormi, destati dai morti e Cristo ti illuminerà".

Non è forse vero che la "gloria di Dio è l'uomo vivente"?

Tutti i valori esistono in quanto dimorano in noi. La domanda normale del credente che ascolta la parola di vita, è:" Cosa dobbiamo fare?"

Il Vangelo risponde esortandoci a vivere la gioia e a custodirla con amore, con l'onestà della vita, nel rispetto e nell'attenzione agli altri, tenendo presente che "spesso è proprio l'assenza di Dio la radice più profonda della sofferenza" (Benedetto XVI).

Dio ci è sempre vicino, dipende da noi decidere di camminare in sua compagnia, seguirne la guida ed accettare il suo aiuto.

Ci ha dato l'immenso dono della vita e ha dato suo Figlio per il nostro riscatto e pertanto viviamo come Lui ci ha insegnato, cioè come suoi testimoni con preghiere di grazie e lode a Lui e con attenzione e disponibilità verso gli altri, pronti anche a sacrificare qualcosa di nostro.

Così ci accorgeremo che anche le piccole cose di ogni giorno possono essere preziose per noi e per gli altri. In verità non è difficile scoprire che, senza vanti e senza alcun "battage" esis-ono ancora la collaborazione fraterna, la gene-rosità d'animo, l'attenzione verso il prossimo; ed esiste ancora anche la volontà di organizzarsi e dedicare un po' del proprio tempo ed energie per portare aiuto a chi è meno fortunato.

A tale riguardo c'è da segnalare la lodevole iniziativa di alcuni parrocciani di S. Bartolomeo, che con senso di solidarietà, hanno saputo dare concretezza alla carità cristiana.

Questi parrocciani, con la collaborazione della "Cauto" di Brescia, che ha fornito il materiale adeguato, hanno saputo trovare il modo di soccorrere alcuni dei tanti bisognosi che, purtroppo, esistono ancora nella nostra città.

Tramite un ente di assistenza e riutilizzando i pasti di una mensa scolastica, risultati in sovrappiù, contribuiscono quotidianamente, almeno in parte, al sostentamento alimentare di bisognosi.

Così i primi, le pietanze, il pane, la frutta, non distribuiti in quanto risultano in sovrabbondanza, e che altrimenti sarebbero stati destinati ai rifiuti, vengono trasportati secondo turni prefissati e in rigorosa osservanza delle disposizioni di legge in materia di igiene, presso l'ente di assistenza interessato che provvede alla gratuita redistribuzione, tra i propri assistiti.

L'iniziativa, non è unica e anche nel suo piccolo, non solo è buon esempio di quanto si può fare per evitare sprechi, ma è soprattutto dimostrazione che la carità è viva ancora in molti e che si può ancora divenire testimoni di Cristo per un mondo migliore.

Concludendo, i valori della vita esistono ancora: e l'uomo, contrariamente a quanto potrebbe sembrare, ne è fonte inesauribile perché creatura di Dio.

Bisogna però viverli anche a costo di qualche sacrificio e rinuncia personale, senza sentirsi intimiditi, se ciò che possiamo fare è solo piccola cosa.

Antonino

RIFLESSIONI ESTIVE SUL SALMO 103

IL PRINCIPIO DELL'ORDINE E SUE APPLICAZIONI AL MODERNO DISCORSO ECOLOGICO. IL PECCATO COME RIFIUTO DELL'ORDINE UNIVERSALE E SCELTA EGOISTA.

Rifugio Baita Iseo - Agosto 1991

Il salmo 103 è stato intitolato: "Inno a Dio Creatore", ma il concetto di creazione nella Bibbia è in realtà superato da quello, meno noto, di Dio "principio di ordine". Nel mondo biblico il concetto creativo matura in epoca tardiva ed è preceduto, e non solo nel tempo, dall'idea di Dio "principio di ordine" nel cosmo. Il salmo non si preoccupa di come gli elementi naturali abbiano avuto origine, ma piuttosto di come si conservano e crescono in ordine perfetto. Sarebbe come dire che è più facile creare un elemento nuovo che inserirlo nei già esistenti senza creare squilibri, e ne sa qualcosa la scienza moderna. L'uomo antico era meravigliato dall'ordine perfetto che reggeva la natura e con stupore lo contemplava; qualcuno vede in questo atteggiamento l'origine stessa della religiosità umana. Per il salmo 103 il cosmo esiste e il suo creatore non si pone la domanda: da quando o come abbia avuto origine, ma risponde con meraviglia: solo Dio lo può governare così bene.

Negli anni '70 seguiva una trasmissione radiofonica in cui uno scienziato poneva il problema dell'ordine cosmico conducendo una riflessione in questi termini: "Molti vedono le leggi naturali che regolano l'ordine cosmico come il frutto del caso; ora supponiamo di gettare per aria una monetina, diremo che per caso cade girata su testa o croce, ma il caso qui, come in ogni altra situazione, è solo frutto dell'ignoranza, perchè la monetina non cade a caso, ma secondo rigidissime e perfettissime leggi naturali. Se noi infatti fossimo in grado di calcolare e collegare tra loro il peso della moneta, la forza impressa gettandola per aria, la forza gravitazionale, l'attrito dell'aria, l'angolazione di impatto col terreno, ecc...



Il Rifugio "Baita Iseo" a quota 1335

noi potremmo prevedere con assoluta precisione come la monetina cadrebbe."

Il caso non esiste in natura, è solo frutto della nostra ignoranza. Il salmo 103 inizia con un atto di fede: Dio è più grande del cosmo, la sua perfezione è motivo dell'ordine universale.

Ecco il primo versetto: "Signore, mio Dio, quanto sei grande", e prosegue affermando che Dio è maestoso, splendente, si avvolge nella luce e stende il cielo come una tenda.

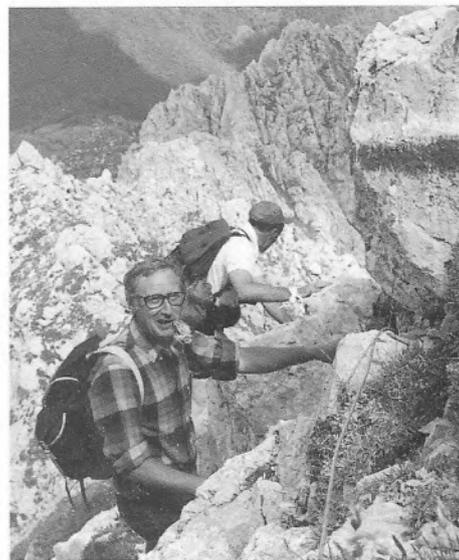
L'immagine della tenda applicata al cielo è molto diffusa nell'antichità e anche la Bibbia la usa frequentemente. Il Dio del cielo in una immagine egiziana è rappresentato come un corpo che si protende formando con gambe, corpo, braccia, un grande arco che ricopre la terra; questo corpo - tenda - arcobaleno è trapuntato di stelle.

"Dio stende il cielo come un velo" e il salmo continua "Dio abita sopra le acque e su di esse fonda la sua casa, le nubi sono il suo carro, il vento possiede ali potenti, ma Dio cammina sopra di esse."

Immagini strane, quasi mitiche. La cosmologia (l'immagine scientifica del cosmo) presso gli antichi era molto diversa dalla nostra; non conoscerla significa spesso non capire i testi antichi e anche la Bibbia vive in questa mentalità. Vediamone una breve sintesi.

All'inizio le acque formavano una sola

grande massa (si intende acque dolci e salate); Dio come primo atto separa le acque creando lo spazio vitale: il cielo, la terra e gli inferi. Le acque si raccolgono così in una massa che sta sopra il cielo (mare superiore); sono le acque meteoriche: pioggia, neve, grandine, rugiada; nel frattempo una seconda grande massa si raccoglie nell'abisso del mare, al quale Dio fissa un limite che non deve essere valicato, la spiaggia. La Terra posa sull'abisso con quattro fondamenta, origine dei punti cardinali, che nell'immaginazione mitica variano a seconda delle culture: ora come le zampe di un elefante o di una tartaruga, in altri casi come quattro colonne e così via.



Un carro a quattro ruote conduce il sole da un estremo all'altro del cielo e attraverso la labirintica via del carro, lo riconduce passando attraverso gli inferi, all'altro estremo, da dove risorge. Il sorgere del sole diventa così immagine di vittoria sulla morte e il viaggio solare è sinonimo del viaggio nell'oltretomba. Ecco perchè il carro a quattro ruote è immagine funebre presso ogni civiltà (vedi incisioni di valle Camonica e mostra dei Celti a Venezia. Il fatto che il Comune di Brescia l'abbia scelto come simbolo del trasporto pubblico, ci auguriamo non abbia allusioni alla mentalità antica).

Un'altra immagine frequente nelle cosmologie antiche che ritorna nel Salmo è quella del vento. Il vento viene riprodotto di solito nelle sembianze di angelo con una girandola-svastica rotante sotto i piedi che soffia in un corno; ma "Dio - dice il Salmo - cammina sulle ali del vento e così Dio fa dei venti i suoi messaggeri."

Ma ecco secondo il salmista il governo

di Dio sul cosmo e cioè i principi dell'ordine universale:

- 1) Dio ha fondato la terra sulle sue basi;
- 2) l'oceano avvolgeva la terra e le acque coprivano i monti;
- 3) Dio ha dato un ordine;
- 4) le acque sono fuggite spaventate dal tuono (temporale, immagine mitica delle forze naturali scatenate);
- 5) i monti sono emersi dalle acque;
- 6) dai monti scesero le valli;
- 7) le acque ebbero un limite invalicabile e non copriranno più la terra;
- 8) le sorgenti scaturiscono dalle valli e scorrono tra i monti;
- 9) vi si abbeverano tutti i selvatici;
- 10) vi si dissetano gli uccelli che vivono sulle fronde degli alberi;
- 11) Dio dall'alto irriga i monti e così il frutto dell'ordine cosmico, diventa l'alimento della terra: "Col frutto delle tue opere sazi la terra."

Ed ecco i principi dell'ordine dati da

Dio al cosmo fin dalle origini: "Dio provvede ogni giorno custodendo tutto nell'ordine."

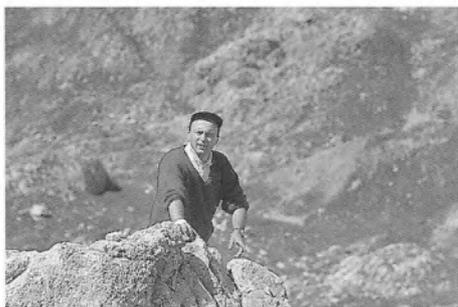
- 1) per gli armenti fa crescere il fieno;
- 2) per l'uomo erbe nutrienti dalle quali trae alimento e fa sì che l'uomo ricavi il vino che allieta il suo cuore ... l'olio che fa brillare il suo volto e il pane sostegno della sua fatica.
- 3) anche gli alberi si saziano con la terra e il re degli alberi, il cedro del Libano, diventa casa degli uccelli, mentre la cicogna preferisce i cipressi e i camosci le alte montagne.

Immagini molto curiose spesso legate a miti antichissimi come quelli del diluvio universale (sicuramente leggibile dietro l'espressione del "limite fissato alle acque perché non invadano ancora la terra").

L'ultima glaciazione si concluse all'incirca dodicimila anni fa e segnò la fine della civiltà detta "dei cacciatori arcaici", quei nostri antenati che hanno lasciato dipinti meravigliosi nelle grotte



Vista della Concarena con effetti del disboscamento



Alberto in ascensione

francesi e africane.

Il ricordo dello scioglimento delle masse glaciali che hanno fatto alzare il livello del mare di alcune decine di metri, è rimasto nella memoria universale e riemerge in tutti i miti antichi del diluvio. E' a questi racconti che la Bibbia attinge per dare una nuova interpretazione religiosa. Il salmista ritorna a queste immagini mitiche per dire che Dio ha posto un limite anche alle acque diluviali, ordinando al mare di non invadere più la terra.

Un'altra immagine che non manca di meravigliare, è il riferimento specifico ai tre frutti della terra che si distinguono per l'uso che ne fa l'uomo: il vino, l'olio, il pane.

IL VINO

Il mondo paleocristiano illustrava con scene di vendemmia (rituale dal quale deriva la bevanda "che rallegra il cuore dell'uomo), i suoi battisteri e sarcofagi, ma ci chiediamo: quale relazione lega il battesimo al vino e, più ancora la morte, alla bevanda inebriante?

Il vino è anzitutto derivato dall'uva, frutto della natura donato da Dio a grappoli, dono dolce e abbondante.

Nella iconografia antica la vendemmia è sempre affidata agli angeli, che provvedono a raccogliere l'uva nei tini e a pigiarla. Il dolce e abbondante dono di Dio, l'uva, cambia così la sua natura e diventa asprigno ma inebriante, capace di sciogliere la lingua, ma soprattutto di creare il clima della festa. Grande e varia è quindi la simbologia del vino. Il pane è dono quotidiano, ma il vino è il simbolo stesso della festa; il salmo dice: "Non c'è festa senza vino."

Il vino è uva trasformata, natura rinnovata, nascita nuova, ma per il credente la simbologia si amplia ancora: il vino

è uva pigiata (morte) che rinasce inebriante, frizzante; è la vita nuova dopo la morte.

L'OLIO

Oggi l'olio è base alimentare, condimento di verdure o base di cottura degli alimenti. Ma nelle scritture antiche non troverete mai l'esaltazione di un bel piatto di verdure o di patatine fritte. L'olio nell'antichità aveva un destino ben più nobile: serviva soprattutto per le consacrazioni e i profeti ne portavano con sé un corno pieno.

Così Samuele estrae il suo corno d'olio e consacra Davide in mezzo ai suoi fratelli e prima ancora il Patriarca Giacobbe aveva estratto il suo corno d'olio per consacrare come stele, la pietra su cui aveva posato il capo nel grande sogno che segnò la sua vita.

Ma l'olio ancora era la base delle sostanze aromatiche e dei profumi, l'olio

era anche medicina, ma soprattutto era ornamento del volto, aveva cioè funzione estetica, simbolo di benessere e abbondanza.

Un salmo esalta l'olio profumato che scende dai capelli sulla barba fino agli orli del mantello.

Un'altra immagine quasi mitica usata dal salmo 103, ma a noi poco chiara, è quella del cedro del Libano.

Capita spesso di chiedere a qualcuno se sappia distinguere questo albero: poche le risposte affermative, benché costituisca l'ornamento più monumentale delle nostre piazze e giardini (si pensi ai grandi cedri che ornano Piazza Arnaldo in città).

Il mondo orientale che non conosceva alberi di portata superiore a quella del fico e del mandorlo, guardava con stupore ancora più accentuato, le foreste di cedro che ricoprivano il monte Libano (montagna quasi leggendaria anche per le sue nevi perenni), i freschi pasco-



Ingresso di un'antica miniera a Tinerle (m. 2300 s.l.m.)

li estivi e le sorgenti che alimentavano i grandi fiumi come il Giordano.

Ma ritorniamo al salmo e alla sua esaltazione di Dio, ordinatore del cosmo. "Dio provvede al cosmo", continua il salmo 103, e affida incarichi specifici ad ogni elemento della natura, secondo questo schema:

- 1) la luna segna le stagioni e così anche il sole conosce il suo tramonto;
- 2) le tenebre regolano la notte;
- 3) gli animali ne approfittano ed escono per le loro battute di caccia;
- 4) ma sorge il sole e gli animali si ritirano nelle tane;
- 5) all'alba ecco uscire l'uomo per il suo lavoro, faticando fino a sera.

Riflettendo su queste immagini ci appare soprattutto strana la collocazione della luna come regolatrice delle stagioni; lo è per noi, ma non era così nell'antichità.

L'uomo antico, pur conoscendo il calendario solare (l'archeologia ne ha ricostruiti di imponenti, come i megaliti di Stonehenge in Inghilterra), trovava questa lettura molto difficile: del resto chi di noi saprebbe calcolare mesi e giorni guardando il percorso del sole?

Il calendario solare rimaneva riservato agli esperti, cioè ai ministri del culto che assolvevano anche alla funzione di scienziati. La luna invece era alla portata di tutti e con le sue quattro fasi, di facile lettura, segnava il tempo, anche se il suo calendario andava ritoccato ogni anno in base a quello solare.

Ecco perchè il salmista affida alla luna il compito di governare del sole.

"Tutti aspettano da Dio il loro cibo - continua il salmo 103 - e Dio provvede. Ma Dio può anche togliere il respiro e tutto muore, ritornando polvere.

Ed ecco Dio mandare di nuovo il suo Spirito e tutto si rigenera e la terra si rinnova."

La morte è parte integrante della vita del cosmo, la terra infatti non ha in sé il suo principio vitale, perchè chi conosce la morte, non può all'inizio aver generato la vita.

Vita e morte, sulla terra, sono frutti dell'ordine, entrano cioè tra le cose meravigliose che solo Dio sa governare e per le quali l'uomo esulta. A questo punto il salmo non si risparmia:

"Voglio cantare a Dio finchè ho vita...

Lui gradisce il mio canto...

La mia gioia sta nel Signore!"

Siamo ormai agli ultimi versetti e l'autore si affretta alle conclusioni: lodare il Signore per la sua opera di ordinatore del cosmo è il primo dovere e la massima gioia dell'uomo.

Ma a questo punto, proprio all'ultimo versetto, il salmo ha un brusco cambiamento di direzione, quasi un altro tema; ecco le parole:

"Scompaiano i peccatori dalla terra e più non esistano gli empi."

Perchè questa improvvisa impennata apparentemente fuori contesto?

Chi sono i peccatori, o meglio, gli empi, come precisa il versetto parallelo secondo lo schema del genere letterario binario?

Gli empi, cioè i peccatori, secondo la Bibbia, sono coloro che non accettano di riconoscere in Dio l'origine dell'ordine cosmico e pensano di essere in grado di crearne uno migliore, usurpando così il ruolo di Dio.

Letto in questo modo, il versetto non ci appare più come una improvvisa deviazione dal tema, ma come necessaria conclusione, anche se poco sviluppata nel salmo.

Gli empi sono gli sfruttatori, che con violenza e prepotenza voglio imporre la propria legge sulla terra e i suoi abitanti.

Empi sono soprattutto coloro che senza rispetto delle nature terrestri, compresa quella umana, vogliono impadronirsi del mondo secondo il loro capriccio.

Empia è la civiltà che per raggiungere i suoi obiettivi, senza scrupoli, lascia alle sue spalle solchi profondi e spesso aridi.

Queste riflessioni sono nate presso il rifugio Baita Iseo e hanno costituito un momento importante nel corso di "lettura ammirata della natura" promosso dal gruppo culturale S. Alessandro di Ono S. Pietro.

Qui l'uomo fin dalle epoche più antiche ha agito, forse per ignoranza, ma certamente senza scrupoli, sacrificando le foreste che coprivano intere montagne, alle sottili vene di ferro che percorrevano gli strati rocciosi fino alle cime più impervie delle montagne circostanti. Quel prezioso minerale che varcava i confini dell'Europa intera,

portando il nome dei tenaci uomini di Val Camonica in tutto il mondo, ha lasciato però un segno indelebile nell'ambiente d'origine.

L'ecos di quelle montagne appare oggi profondamente innaturale perchè gli alberi tipici di quelle valli, ritenuti pregiati per la produzione del carbone, come il faggio e l'abete, sono scomparsi, mentre il sottobosco ha continuato a mantenere le antiche caratteristiche.

Oggi con l'abbandono della montagna, l'ambiente sta registrando ancora una rapida evoluzione: nelle fasce più umide della montagna (le valli) si impone la legge del nocciolo, arbusto che prospera per alcuni anni fino a raggiungere dimensioni impensate, a spese di ogni altra specie del sottobosco, finendo col soffocare perfino i suoi stessi germogli.

Così il vecchio cespuglio di nocciolo muore lasciando l'ambiente in totale degrado.

Nelle fasce più alte e in quelle aride, sono rimaste le speci meno utili o così considerate nell'antichità, come il larice e l'ontano, legni che si riducono in cenere senza lasciare carbone.

Il bosco ha mantenuto a lungo le caratteristiche dell'ambiente originale ma sta ormai cedendo all'habitat imposto dalle nuove speci arboree.

La natura secondo i suoi principi di ordine sta cercando nuovi equilibri, ma solo l'uomo capace di azioni intelligenti, potrà aiutarla, guidandola verso obiettivi più consoni agli equilibri universali, dopo che la sua azione li ha sconvolti.

Dio ha creato e governa tutto con sapienza; il peccato è la scelta egoista dell'uomo che, prescindendo dai principi universali, cerca di imporre quelli individuali.

Don Angelo

Il Progetto del Capo

Come ogni anno per la Comunità Capi del Brescia 8 è arrivato il tempo del 'progettarsi'. Ogni membro della Co.Ca. è chiamato a riflettere sulle scelte fatte, su ciò che vorrebbe migliorare di sé e su come potrebbe farlo concretamente, magari proprio con l'aiuto della Comunità. Quelli appena descritti sono gli obiettivi del Progetto del Capo: un documento a lungo meditato che ogni capo scout presenta per dichiarare il proprio impegno verso sé stessi, i ragazzi che ci sono affidati, il gruppo scout e l'associazione.

La stesura del Progetto del Capo è uno dei momenti in cui riusciamo a fermarci, a dimenticarci della frenesia del mondo, a ritagliarci uno spazio e un tempo per riflettere con calma, per guardarsi indietro, vedere a che punto della strada si è arrivati e poi volgere ancora lo sguardo in avanti per valutare come affrontare quella che ancora rimane da fare.

L'aiuto della Co.Ca. è fondamentale in questi momenti di introspezione, all'interno di essa troviamo infatti gli spunti per pensieri che non siano solo critici, ma propositivi, che ci indirizzino verso soluzioni concrete. Nella stesura del Progetto del Capo ogni membro della Co.Ca. del Bs 8 ha sempre ben presente quattro punti specifici con cui abbiamo scelto di confrontarci: Io e la fede, Io e la realtà, Io e il servizio, Io e la Co.Ca.

Abbiamo deciso di partire per un'uscita di Co.Ca. per creare un clima comunitario che ci facilitasse. A S. Antonio di Nave abbiamo vissuto due giorni pensati apposta per questo momento, organizzati con consapevolezza, con diversi spunti di riflessione che sono giunti ad ognuno in vari modi: partendo dalla verifica dei Progetti dell'anno scorso, attraverso la convivialità e l'attenzione reciproca, l'ascolto e la condivisione, l'attività manuale, il pregare insieme, il faticare insieme... oltre a questo anche l'ambiente naturale ha decisamente dato il suo apporto con la quiete e la bellezza del bosco tutt'intorno... un'isola felice a due passi da casa, ma abbastanza lontana per dimenticare per un po' la quotidianità.

Dopo questo momento molto fecondo vissuto a S. Antonio ogni capo ha avuto il tempo di redigere il proprio Progetto, di riordinare le idee e di elaborare con calma tutti

gli spunti di riflessione offerti dall'uscita di Co.Ca.; ritrovandoci un paio di settimane più tardi, presso la chiesetta di S. Faustino a Botticino Mattina, ognuno di noi ha potuto condividere il proprio Progetto del Capo, in modo che la Comunità ne fosse testimone, per condividere così il 'peso' di questi impegni non sono facili da perseguire, puntano infatti a migliorare il profondo della persona... e sapete benissimo anche voi quanto sia difficile accantonare i propri desideri, quel che si vorrebbe per sé, l'autoaffermazione, per cercare di riconoscere e perseguire un progetto che spesso non comprendiamo e che faticiamo a sentire nostro, ma che certamente rende felici.

Ciò che in definitiva è chiesto nel Progetto del Capo è prima l'ascolto e poi il fare: dedicare un po' d'attenzione a ciò che Cristo ci sta chiedendo, a ciò che sta accadendo attorno a noi e decidere poi di mettersi in gioco, col gusto del servizio, facendo del proprio meglio consapevoli delle mille difficoltà; ogni capo è chiamato a fare questo nella propria quotidianità, come ogni altra persona... sul lavoro, in famiglia con gli amici, nella propria comunità di quartiere e la forza di questo strumento sta nel mostrare a noi capi che la Co.Ca. ha gli stessi obiettivi e crede nelle stesse cose, che si sta camminando insieme.

Wallaby
Disponibile

